

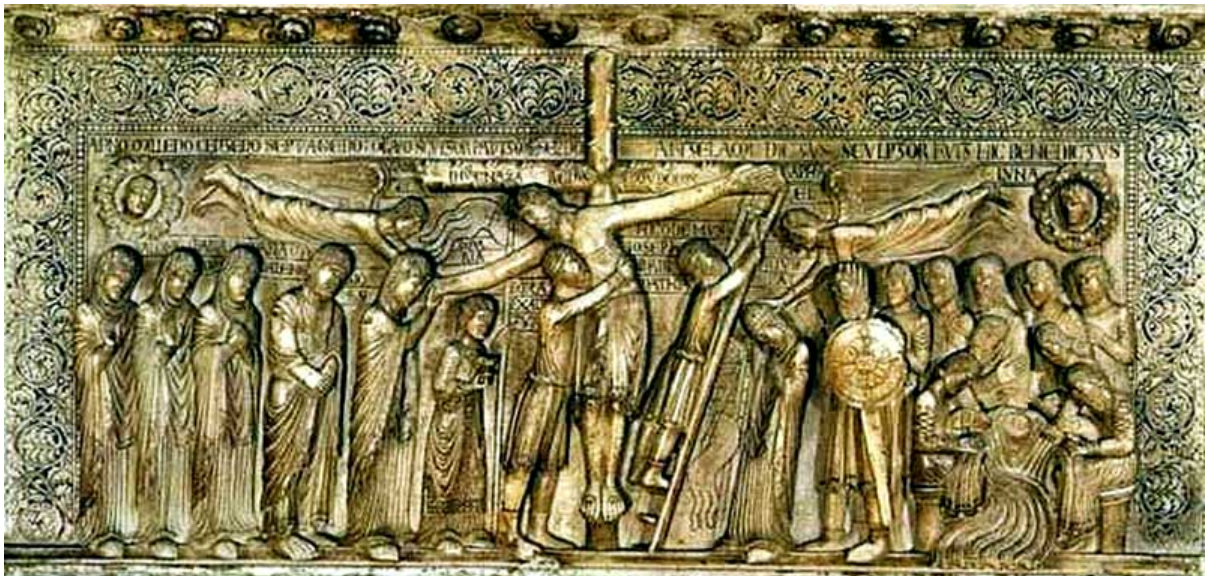
RIFLESSIONI SUL TERMINE “ANTELAMI” NEI DOCUMENTI MEDIEVALI E NELL’ISCRIZIONE DI BENEDETTO ANTELAMI NEL DUOMO DI PARMA

Marco Lazzati, 2008

ver. 2, febbraio 2011

Propongo qui una versione riveduta e corretta del mio articolo pubblicato sul Quaderno dell’APPACUVI n. 6 - Anno 2000 (stampato nel 2001).

Il file PDF col presente testo si trova in <<http://www.lazzatim.net>> (sezione Pubblicazioni).



Duomo di Parma. *Deposizione* di Benedetto Antelami.

Premessa

Prima di prendere in considerazione l’iscrizione che fregia superiormente la famosissima *Deposizione* scolpita da Benedetto Antelami nel duomo di Parma, occorre riflettere sul diverso significato assunto dal genitivo “Antelami” (o dal corrispondente ablativo “Antelamo”) in differenti contesti ed epoche: da antico toponimo relativo alla Valle Intelvi a qualifica professionale in ambito genovese. Esula invece dal nostro discorso l’aggettivo moderno “antelamico” riferito al contesto artistico e culturale originatosi dal grande architetto e scultore tardo-romanico.

Sul significato di “Antelami”, sia nelle carte medievali che nella sopracitata iscrizione parmense, si sono soffermati diversi autori, più o meno accreditati, sia in passato che recentemente; in questo articolo cercherò semplicemente di riassumere le diverse opinioni, confrontandole con le fonti documentarie disponibili.

In questo tipo di operazione è molto importante prendere in considerazione anche autori meno noti, poiché i loro scritti, spesso ignorati dal mondo scientifico, pervengono sovente al lettore senza il necessario corredo di critica.

Per il lettore è invece assai utile vedere indicate le fonti e seguire i ragionamenti che tendono a confermare o a confutare le tesi di un autore, indipendentemente dal credito di cui quest’ultimo goda: ciò ha un’enorme forza didattica, invitando il lettore stesso ad acquisire un proprio metodo di indagine e di valutazione critica, partecipando alle dispute più o meno scientifiche tra le opinioni di diversi autori.

Capire per esempio in base a quali documenti e ragionamenti il Merzario abbia erroneamente collocato, come vedremo, la valle di *Antellaco/Antelamo* presso il Verbano, può essere più utile, dal punto di vista metodologico, che non riaffermare pedissequamente la sua ormai certa identità con la Valle Intelvi.

Ma procediamo con ordine, iniziando dall'antica toponomastica intelvese.

Gli antichi nomi della Valle Intelvi

Trascurando due falsi datati 712 e 719 (ma redatti probabilmente nel XII secolo), in cui compare il toponimo "*Telamo*"¹, nonché l'estremamente dubbia citazione dell'Olivieri ("*valle que dicitur Antelavo*", a. 736)², la più antica attestazione del nome della Valle Intelvi sembra essere quella presente in un atto privato del 799, in cui compare come teste un certo *Alfrit de Antellaco filii [sic] quondam Morani de Scallia* (Scaria, attualmente frazione di Lanzo d'Intelvi)³.

"*Antellaco*" è l'ablativo del toponimo "*Antellacus*" o "*Antellacum*", indicante la Valle Intelvi, sulla cui origine gli studiosi hanno molto discusso; l'ipotesi più plausibile è che derivi da "*ante lacus*" (ma anche "*ante lacos*", nel tardo latino), cioè "davanti ai laghi"; oppure da "*ante lacum*" ("davanti al lago"), in relazione alla posizione geografica della valle stessa: penetrandovi dalla pianura attraverso la valle di Muggio (che ne costituì fin dalla preistoria la più naturale via d'accesso) e salendo sulla cresta dei monti, la vallata sembra appunto distendersi "davanti ai laghi" di Como e di Lugano; oppure, viste le precarie conoscenze geografiche degli antichi, davanti ad un unico grande lago.

Un'altra ipotesi propenderebbe per una derivazione da "*inter lacus / lacos*"⁴ che risponderebbe meglio alla posizione della vallata posta "tra i laghi"; tuttavia in tal caso l'etimologia si complicherebbe: ci sarebbe stato dapprima un passaggio da un ipotetico "*Intellaco*" ad "*Antellaco*" (prima del secolo VIII) e poi, dopo il mille, un processo inverso, da "*Antelavo*" ad "*Intelavo*".

Naturalmente sono possibili altre interpretazioni, più o meno cervellotiche; tuttavia, in assenza di prove decisive, tra diverse spiegazioni parimenti probabili, occorre scegliere sempre la più semplice.

"*Antellaco*" compare anche in un documento dell'anno 804: "...*in loco ubi nominatur Antellaco finib(us) castro s(upra) (scrip)to Sebienses qui nominator castro Axongia...*" [sic]⁵.

Nel decimo secolo troviamo per la prima volta la forma "*Antelamo*", nel ben noto diploma di Ugo di Provenza (a. 929), che conferma una concessione fatta, due secoli prima, dal re longobardo Liutprando al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia per l'uso dei carpentieri intelvesi che erano di sua proprietà ("*...carpentarios illos quos [...] possedissee in valle quae dicitur Antelamo...*")⁶; questa concessione verrà ulteriormente riconfermata anche negli anni 962, 1027, 1033, 1041, 1159⁷.

In un atto del 987 compare un certo *Vuido habitator roco Castillione* [Castiglione Intelvi n.d.a.] *sito loco Entelano* (o, molto più probabilmente, *Entelavo*)⁸, mentre, dopo il mille, appare e si afferma sempre più la forma

¹ BOGNETTI 1938, p. 21.

² OLIVIERI 1961, p. 282 (alla voce "Intelvi").

³ ChLA n. 860. Per un rapido sunto dei documenti intelvesi più antichi, si veda anche LAZZATI 1997, pp. 6-8; meglio LAZZATI 2004.

⁴ CAVADINI 1969.

⁵ MDASM n. 37. Per le possibili ubicazioni del *castro Axongia* si veda LAZZATI 1997, p. 7; meglio LAZZATI 2004, p. 1.

⁶ BOGNETTI 1938, p. 20.

⁷ DE FRANCOVICH 1952, p. 126.

⁸ MONNERET 1914, p. 29; LAZZATI 1997, p. 8; meglio LAZZATI 2004, p. 3.

“*Intelavo*”⁹ (dal cui genitivo “*Intelavi*” deriva il moderno “*Intelvi*”)¹⁰, accompagnata inizialmente dalla variante “*Antelavo*”¹¹.

Nei documenti genovesi relativi ai *magistri Antelami* (v. oltre) compare anche un “*Antelago*” (1186) in riferimento alla chiesa plebana di S. Stefano di Montronio (Castiglione Intelvi)¹², oltre che un “*Anteremo*”¹³, palese distorsione di “*Antelamo*”.

Comunque, in epoca postmedievale, le forme “*vallis Intelavi*”, “*vallis Intelui*”, “*vallis Intelavina*” diventano praticamente esclusive, mentre nei primi documenti in volgare appaiono le dizioni “*valle d’Inteluo*”, “*valle d’Intelvo*”, “*valle d’Intelò*”.

In realtà la forma filologicamente più corretta “*valle d’Intelvo*” non ha avuto seguito: oggi diciamo “*Valle Intelvi*” (la dizione probabilmente migliore, essendo già “*Intelvi*” un genitivo) oppure “*valle d’Intelvi*”, con un ridondante “*genitivo del genitivo*”, comunque accettabile, essendo ormai da tempo entrata nell’uso comune.

Ma torniamo alla forma “*Antelamo*” (con la “*m*”), attestata, come si è detto, a Pavia almeno dal X secolo; essa ebbe, come vedremo, particolare fortuna a Genova (soprattutto col genitivo “*Antelami*”), a partire dal XII secolo, presso l’associazione di costruttori detta appunto dei “*magistri Antelami*”; vi persistette a lungo, anche quando altrove si utilizzavano praticamente sempre le forme “*Antelavo*” e “*Intelavo*”, con la “*v*”.

Le attestazioni extragenovesi di “*Antelamo / Antelami*” (con la “*m*”) sono infatti rare e dubbie.

Una di queste sarebbe costituita dalla bolla di papa Alessandro III del 1161 a favore del monastero di S. Benedetto in val Perlana, ove si leggerebbe “*...possessiones de Antellamo*”; il Boggetti (che si rifà ad una trascrizione edita nel 1902 nelle “*Göttingen Nachrichten*”) sostiene che ciò sia dovuto alla particolare valenza giuridica assunta dal toponimo in quel documento, richiedente perciò la forma tipica dei diplomi altomedievali (ove compariva “*Antelamo*”), pur non trovandoci in ambito genovese¹⁴.

La D’Amore vi avrebbe invece letto “*...possessiones de Antellavo...*”¹⁵; in tal caso, se la lettura fosse corretta, il problema non si porrebbe neppure.

Altrettanto dubbia è la citazione dell’Olivieri¹⁶ “*Scaria de Antelamo*” (a. 1033), che si riferisce alla “*Scalia de Antelamo*” riportata dal Boggetti (insieme ad altri toponimi) nel titolo del regesto di un documento del 1038 e riferito ad una precedente carta in cui lui stesso aveva erroneamente letto “*...Scalia sita Antelamo...*”¹⁷; si tratta dell’atto privato redatto a Mendrisio nel 1033, ove altri autori hanno invece riscontrato “*...Scalia sita Antelavo...*”¹⁸, con la “*v*”.

L’incertezza nella lettura di alcune pergamene indica come l’effettiva distribuzione geografica e temporale delle due forme (con la “*m*” o con la “*v*”) andrebbe ulteriormente approfondita prima di poterne trarre le debite conclusioni.

⁹ Tra gli esempi più precoci di questa forma, possiamo citare un atto del 1022 dove compare “*...in loco et fundo Scalia que est in Intelavo...*” (MANARESI 1933). A volte compare anche la variante “*Intellavo*”, con due “*l*” (BOGNETTI 1938, pp. 49-51).

¹⁰ Questa (“*Antellaco*”, “*Antelamo*”, “*Antelavo*”, “*Entelavo*”, “*Intelavo*”) è l’etimologia più probabile del moderno “*Intelvi*”, perché basata su documenti certi. Alcuni autori (v. CONTI 1896) facevano invece derivare “*Intelvi*” da “*in Teluis*”, con riferimento ai due torrenti “*Telo*” (di Argegno e di Osteno) che attraversano la vallata: una valle “*nei Teli*”; questa etimologia non è per nulla documentata ed inoltre mi appare linguisticamente un po’ forzata.

¹¹ Per esempio si può citare un atto del 1033 in cui compare “*...Scaria sita Antelavo...*” (MANARESI 1960, p. 139). Qui *Scalia* viene poi erroneamente identificata (in una nota a piè pagina) con un’inesistente “*Scoria*, fraz. di Ramponio d’Intelvi”: in realtà si tratta di *Scaria*, frazione di Lanzo d’Intelvi.

¹² E’ attestato un “*...clericus plebis sancti Stephani de Antelago...*” (BOGNETTI 1938, pp. 9, 42).

¹³ BOGNETTI 1938, p. 31 (alla nota 108): “*..Petrus de Anteremo...*”.

¹⁴ BOGNETTI 1938, pp. 36-37. Analogamente andrebbe trattato il “*Telamo*” presente nei già citati falsi, nonché il “*Thelamento*” presente in un privilegio di Callisto II del 1120 (BOGNETTI 1938, p. 22).

¹⁵ VINCENTI 1972. La D’Amore riporta “*Antellavo*” nel regesto del documento; tuttavia, qualche pagina prima, riferendosi alla medesima carta, propone un improbabile (per quell’epoca) “*Antellaco*”.

¹⁶ OLIVIERI 1961, p. 493 (alla voce “*Scaria*”).

¹⁷ BOGNETTI 1926. “*Scalia de Antelamo*” non è dunque altro che un neologismo “*inventato*” dal Boggetti ed inserito nel titolo del regesto del documento del 1038, nel testo del quale tra l’altro compare “*Scalia sita suprascripto Intelavo*” (MANARESI 1960, p. 255).

¹⁸ MANARESI 1960, p. 139. Vedi anche sopra alla nota n. 11.

Ubicazione geografica di *Antelamo* nella moderna storiografia

Sebbene i sopracitati documenti siano noti agli storici da parecchio tempo, solamente in epoche relativamente recenti è stata dimostrata l'identità di "*Antellaco*", "*Antelamo*", "*Antelavo*" con "*Intelavo*" e quindi con il moderno "*Intelvi*".

Nonostante l'erudito settecentesco Ermete Bonomi avesse già intuito la stretta relazione tra "*Antelamo*" e "*Intelavo*"¹⁹, fu solo nel 1914 che il Monneret du Villard²⁰ dimostrò ampiamente che il toponimo "*Antellaco*" dei documenti altomedievali si riferiva alla Valle Intelvi; analogamente nel 1938 il Bognetti ribadì il fatto che "*Antelamo*" fosse un antico appellativo della terra intelvese²¹.

Poiché, come abbiamo appena visto, il toponimo in questione è stato identificato con la Valle Intelvi solamente di recente, molti autori avevano ubicato la valle di *Antelamo* nelle più svariate zone delle Prealpi lombarde o addirittura negli Appennini²². In particolare il Merzario, autore di un'imponente opera sui Maestri Comacini, poneva *Antelamo* nel Varesotto, in quanto, nel sopracitato diploma di re Ugo, oltre ai carpentieri della "*valle quae dicitur Antelamo*", venivano menzionati anche quelli dislocati presso Besozzo o Bizzozzero ("*...vel eos qui sunt in vico Besozzolo...*"); associando arbitrariamente le due località nominate nel documento (*Antelamo* e Besozzolo, entrambe allora comprese nel territorio del Seprio), l'Autore aveva posto *Antellaco/Antelamo* "davanti ai laghi" varesini²³. Per lo stesso motivo su vecchi testi capita di leggere che Benedetto Antelami sia originario di una località presso il lago Maggiore²⁴.

In realtà la quantità di documenti che legano i termini "*Antellaco*", "*Antelamo*", "*Antelavo*" alla Valle Intelvi è ora veramente cospicua, per cui non sussiste più alcun dubbio che si tratti di toponimi relativi alla terra intelvese.

Il termine "*Antelami*" presso i *magistri Antelami* di Genova

Dal XII²⁵ al XVI secolo la corporazione della arti murarie a Genova era detta dei "*magistri Antelami*" e reclutava i suoi adepti inizialmente dalla Valle Intelvi, in seguito dall'intero bacino del Ceresio: dalla lista degli *Antelami* presenti a Genova nel 1486 e pubblicata dal Poleggi²⁶, si vede come solo una minoranza di essi provenisse ormai direttamente dalla terra intelvese; gli altri erano praticamente tutti originari delle terre limitrofe al lago di Lugano, nonostante vi siano rari esempi anche precoci di individui liguri o di incerta origine²⁷.

Poiché tale corporazione deteneva di fatto il monopolio dell'edilizia nel capoluogo ligure, a Genova "*Antelami*" era divenuto sinonimo di "costruttore"; tuttavia tale termine era praticamente assente altrove²⁸, per cui non appare del tutto lecito considerarlo come un generico sinonimo di "costruttore": in realtà esso possedeva una sorta di "personalità giuridica" e di fatto si riferiva a costruttori appartenenti all'associazione genovese delle arti murarie e perciò quasi certamente originari della terra comasco-luganese²⁹.

Gli *Antelami* erano quindi dei costruttori "DOC", eredi di un particolare stato giuridico originatosi in età longobarda (se non addirittura in precedenza). Tutti gli "*Antelami*" erano costruttori, ma **non tutti i costruttori erano "*Antelami*"**: il termine ne rappresenta un ben preciso sottoinsieme, legato al capoluogo ligure e reclutato pressoché totalmente dalle sponde del Ceresio e dalle valli circostanti.

Accanto alla qualifica professionale, la voce "*Antelami*" ha comunque mantenuto a Genova anche la sua originaria valenza geografica; nei documenti liguri si trova infatti la clausola "*...secundum morem et*

¹⁹ BOGNETTI 1938, p. 3 (alla nota n. 8).

²⁰ MONNERET 1914, p. 30.

²¹ BOGNETTI 1938, pp. 2-3.

²² Per un sunto delle diverse ubicazioni di *Antelamo* nella passata letteratura, si veda DE FRANCOVICH 1952, p. 126.

²³ MERZARIO 1893.

²⁴ Si veda per esempio "Enciclopedia Motta" (1961), alla voce "Antelami".

²⁵ A partire da quel "*Bertamus magister Antelami*" attestato a Genova nel 1153 - QUINTAVALLE 1990.

²⁶ POLEGGI 1966. Analoghe liste si trovano in DECRI 1996, pp. 420-430.

²⁷ Come quel *Johannes de Rapallo* o quel *Laurentius de Vidjano* citati dal Bognetti (BOGNETTI 1938, p. 12).

²⁸ BOGNETTI 1938, p. 7; per le rare e dubbie eccezioni, si veda quanto ho più sopra detto.

²⁹ Abbiamo a che fare con una specie di Denominazione d'Origine Controllata: se vogliamo fare un parallelo enologico, dire "*Antelami*" non era come dire "vino" e neppure "barbera", bensì, per esempio, "barbera dell'Oltrepò Pavese".

consuetudinem terre Antelami...” (a. 1186)³⁰, mentre emblematica è la formula con cui, nel 1296, si dichiara un certo “*Petrus Papinus magister Antelami de valle Antelami de loco Averna*” (Verna, attualmente frazione del comune Ramponio-Verna): vi compare due volte il termine “*Antelami*”, prima come qualifica professionale, poi come toponimo indicante la Valle Intelvi³¹.

Il fatto che a Genova si sia utilizzata a lungo la forma “*Antelami*” (con la “m”), mentre altrove si era ormai passati ad “*Antelavo*” o “*Intelavo*” (con la “v”) per indicare la Valle Intelvi, è stato spiegato (come ho già detto) dal Bognetti³² con la necessità di rifarsi alla forma utilizzata nei diplomi regi altomedievali onde meglio legittimarne l’eredità³³; aggiungerei che tale fatto secondo me suggerisce anche un collegamento diretto tra i *capentarii* intelvesi presenti a Pavia fin dal secolo VIII e la futura colonia genovese dei *magistri Antelami*, nel senso che i secondi sarebbero gli eredi diretti dei primi, godendo inizialmente della stessa posizione giuridica e degli stessi privilegi.

Riassumendo, “*Antelami*” (con la “m”), sia quando indica una categoria professionale (“*magister Antelami*”), sia quando mantiene la sua originaria valenza geografica ad indicare la Valle Intelvi (“*terra Antelami*”, “*vallis Antelami*”), rimane praticamente circoscritto (salvo rare e dubbie eccezioni), dal XII secolo in poi, alla sola area genovese; chi quindi usa il termine “*Antelami*” (con la “m”) in entrambi le accezioni (geografica o professionale) è molto probabilmente legato all’ambiente genovese dei *magistri Antelami*.

L’iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma

Fatte le dovute premesse, possiamo ora prendere in considerazione l’iscrizione che fregia la *Deposizione* scolpita da Benedetto Antelami nel duomo di Parma nel 1178; unitamente a quella analoga del 1196, apposta dallo stesso autore nel vicino battistero (da lui in buona parte architettato e decorato), costituisce l’unica documentazione scritta riguardante il grande maestro.

Di Benedetto Antelami si conoscono, oltre alle due suddette opere firmate e datate, altre realizzazioni, attribuitegli in base ad affinità stilistiche, sulle quali non ci soffermiamo in quanto esulano dal tema di questo contributo; dati biografici relativi al grande artista non ne esistono, anche se di recente qualcuno ha tentato di ricostruirne la storia in base ai pochissimi indizi noti³⁴.

Le iscrizioni del duomo e del battistero hanno in comune diversi punti, come avremo modo di provare; per ora possiamo anticipare il fatto che ciascuna di esse è divisa in due parti: nella prima è indicata la datazione dell’opera, nella seconda l’identità dell’autore.

Cominciamo ad esaminare l’iscrizione apposta da Benedetto Antelami in cima alla sua famosa *Deposizione*; per interpretarla correttamente occorre ovviamente procedere per passi successivi:

1. Rilievo grafico del testo, isolandolo da eventuali elementi non facenti parte dell’iscrizione stessa (ombre, macchie, irregolarità del marmo).
2. Trascrizione del testo, risolvendo le abbreviazioni e le sovrapposizioni di lettere.
3. Traduzione ed interpretazione dell’iscrizione in base alle parole in essa contenute.

Il primo passo non crea problemi, essendo la grafia estremamente chiara³⁵ (v. figura sotto); vi si trovano sia lettere sovrapposte che sopralinee, queste ultime ad indicare abbreviazione.

³⁰ Cioè secondo l’uso e la consuetudine della Valle Intelvi (BOGNETTI 1938, pp. 29, 42).

³¹ DECRI 1996, p. 418.

³² BOGNETTI 1938, pp. 34-37.

³³ I privilegi concessi dai re longobardi e poi confermati dagli imperatori carolingi e ottoniani erano di tipo territoriale: venivano concessi a coloro che provenivano dal territorio intelvese. Per continuare a goderne, occorreva dimostrarsi originari di tale territorio, chiamandolo col nome che compariva sulle antiche concessioni: “*Antelamo*”. Anche la particolare “chiusura” mostrata dagli *Antelami* (almeno nel Medioevo) nei confronti degli estranei, era dovuta non solo a motivi di affinità etnica, ma anche alla necessità di continuare a mostrarsi originari del territorio che godeva dei suddetti privilegi.

³⁴ SPALLA 2000, pp. 46-53.

³⁵ Sulla grafia dell’iscrizione c’è un accordo pressoché totale tra gli autori (vi sono discrepanze solamente nella trascrizione e nella traduzione): unica voce discorde intorno alla grafia è quella della Spalla (SPALLA 2000, p. 51, didasc. n. 46), che vede un improbabile

La trascrizione più accreditata, risolte le abbreviazioni (indicate tra parentesi) e le lettere sovrapposte, é:

ANNO MILLENO CENTENO SEPTVAGENO OCTAVO SCVLTOR PAT(RA)VIT M(EN)SE SECV(N)DO

ANTELAMI DICTVS SCVLPTOR FVIT HIC BENEDICTVS ³⁶.

Prima di concentrarci sulla seconda parte, che contiene il termine “*Antelami*”, ci soffermiamo un attimo sulla prima, visto che gli autori sono stati a volte discordi anche su di essa.

L’interpretazione più attendibile è infatti:

“Nel secondo mese dell’anno 1178 uno scultore eseguì” (sottinteso, quest’opera)³⁷.

Vi sono tuttavia autori che al posto di “*patravi*” (“esegui”, “portò a termine”) hanno letto “*patuit*” (“si rivelò”)³⁸; questa lettura è comunque da scartare, in quanto sopra PATVIT c’è una lineetta che indica inequivocabilmente la presenza di un’abbreviazione.



Duomo di Parma. Particolare dell’iscrizione di Benedetto Antelami sulla sua *Deposizione*.

“punto” al posto della parte terminale inferiore della “C” di SECV(N)DO, trasformandola così in una “T.” e dando luogo ad un incomprensibile SET.VDO, il cui significato non viene peraltro spiegato dall’Autrice.

³⁶ Si veda per esempio QUINTAVALLE 1990, pp. 42, 99.

³⁷ Aderiscono a questa interpretazione eminenti studiosi quali il Bognetti (BOGNETTI 1959), il Quintavalle (QUINTAVALLE 1990, p. 42) ed il Capelli (CAVAROCCHI 1983); il Cavarocchi trascrive “PATUIT” in quanto non risolve le abbreviazioni, tuttavia riporta la traduzione corretta del Capelli: “esegui”.

³⁸ Tra questi autori, possiamo citare il Kingsley Porter e il De Francovich (DE FRANCOVICH 1952); inverosimile la traduzione della Spalla (SPALLA 2000, p. 50), la quale, oltre a leggerci ancora “*patuit*”, lo traduce addirittura con “*pati*”: in realtà “*patire*” è espresso in latino dal verbo deponente “*patior*” (perfetto “*passus est*” alla terza persona singolare); *patuit* è invece il perfetto del verbo “*pateo*” che significa “apparire”, “rivelarsi”.

Sono state dunque sicuramente omesse alcune lettere, come vide già acutamente il Bognetti; se non erro, fu proprio lui per primo a leggere correttamente “*patravit*”³⁹.

Sulla datazione al 1178 invece nessun dubbio: non per nulla su di essa vi è un parere pressoché unanime.

Non mi sembra infatti in alcun modo sostenibile la data “1170 (ottavo mese?)” recentemente proposta⁴⁰; l’errata interpretazione nasce dall’aver considerato i “due punti” (:) tra SEPTVAGENO e OCTAVO come separatori di frase e non come semplici divisori grafici di parola.

Senza scomodare le regole dell’epigrafia e fare confronti con altre iscrizioni, abbiamo in questo caso addirittura riscontri nella *Deposizione* stessa, dove i “due punti” vengono usati in molte altre scritte presenti nel bassorilievo (IHVS : NAZARENVS; S : MARIA, ecc.), sempre e solo come separatori di parole, con esclusivo intento grafico (v. figura); dal punto di vista concettuale, essi non dividono, ma uniscono i termini tra i quali sono stati posti: come “*Ih(es)us*” si lega a “*Nazarenus*” e “*S(ancta)*” a “*Maria*”, così “*septuageno*” va legato a “*octavo*”.

Inoltre, riferendo, per assurdo, OCTAVO a MENSE (come proposto, se pur dubitativamente, dalla Spalla), si creerebbero due problemi insormontabili: prima di tutto la sequenza sarebbe anomala (nelle iscrizioni e nei manoscritti latini il numero ordinale segue praticamente sempre e non precede praticamente mai i termini “*anno*”, “*mense*”, “*die*”, “*inditione*”)⁴¹; in secondo luogo rimarrebbe isolata la parola SECV(N)DO (erroneamente letta dalla Spalla come SET.VDO), che resterebbe del tutto inspiegabile.

Sulla distinzione fatta dalla stessa Autrice⁴² tra lo “*scultor*” (senza la “P” e tradotto come “plasmatore di anime”) della prima parte dell’iscrizione e lo “*sculptor*” (con la “P” e tradotto come “scultore” in senso letterale) della seconda, va notato che nell’iscrizione del battistero compare proprio il termine “*scultor*” (senza la “P”, v. oltre) con il significato sicuramente letterale di “scultore”; “*scultor*” rappresenta infatti semplicemente una variante medievale del classico “*sculptor*”⁴³.

Ma veniamo alla seconda parte dell’iscrizione, visto che contiene il termine “*Antelami*” che ci interessa particolarmente:

ANTELAMI DICTVS SCVLPTOR FVIT HIC BENEDICTVS

Non vi è alcun problema sia per la grafia che per la trascrizione, sulle quali vi è un accordo totale, mancando qualsiasi tipo di abbreviazione; devo anche aggiungere che quanto andrò dicendo, è stato in parte da me anticipato in un articolo uscito parecchi anni fa sul mensile locale “Il confine”⁴⁴.

La traduzione di questo tratto di iscrizione ha invece dato adito a molteplici versioni⁴⁵, che cercherò di raggruppare in cinque casi:

- 1) Questo scultore fu Benedetto detto *Antelami*.
- 2) Questo scultore fu Benedetto detto di Antelamo.
- 3) Questo scultore fu Benedetto detto “il costruttore”.
- 4) Questo scultore fu detto Benedetto di Antelamo.
- 5) Questo scultore fu detto Benedetto il costruttore.

³⁹ BOGNETTI 1959. E’ comunque abbastanza normale che sia stato uno storico del diritto e non uno storico dell’arte a leggere per primo correttamente l’iscrizione, vista la maggiore attenzione data da questi ultimi (soprattutto in passato) agli aspetti formali rispetto a quelli documentari e materiali, con giudizi a volte poco riproducibili, in violazione del metodo scientifico. Inoltre chi deve leggere e tradurre un’iscrizione, dovrebbe conoscerne il meno possibile il contenuto, onde evitare di esserne influenzato: è il significato che deve scaturire dalla grafia e non viceversa. Solo dopo si può tentare di far collimare le proprie convinzioni con il dato oggettivo, che comunque deve sempre avere il sopravvento.

⁴⁰ SPALLA 2000, p. 50.

⁴¹ In realtà, solo in rari documenti altomedievali si riscontra il contrario.

⁴² SPALLA 2000, pp. 50-51.

⁴³ Si veda per esempio il glossario del Du Cange (DU CANGE 1688).

⁴⁴ LAZZATI 1996.

⁴⁵ Vedi DE FRANCOVICH 1952, p. 125; CAVAROCCHI 1983.

Alcune interpretazioni (1) considerano “*Antelami*” una specie di soprannome, altre (3, 5) un generico sinonimo di “costruttore”, altre ancora (2, 4) un toponimo di origine; al di là delle traduzioni più o meno letterali, c’è anche chi propende per un legame diretto con la Valle Intelvi e chi invece lo mutua attraverso un’ipotizzata appartenenza di Benedetto alla corporazione dei *magistri Antelami* di Genova⁴⁶.

In alcune versioni (1, 2, 3) “*dictus*” è legato ad “*Antelami*”, mentre in altre (4, 5) viene riferito a “*Benedictus*”.

Nel primo caso (“*Benedictus dictus Antelami*”), il termine in questione sarebbe dunque un appellativo riferito all’artista, non necessariamente legato alla sua effettiva qualifica o provenienza; secondo questa interpretazione (che ritengo comunque erronea) Benedetto potrebbe non avere quindi nulla a che fare con gli *Antelami* e la Valle Intelvi, avendone semplicemente ereditato, per un qualunque motivo, il soprannome (Benedetto soprannominato “*Antelami*”).

Le cose migliorerebbero traducendo il “*dictus*” con “chiamato”, invece che con “soprannominato”. Tuttavia le letture che legano “*dictus*” ad “*Antelami*” derivano dal fatto che, a quanto mi risulta, gli studiosi hanno quasi sempre interpretato le due iscrizioni di Parma (del duomo e del battistero) separatamente.

Riportiamo quindi quella del battistero per confrontarla con la nostra:

BIS BINIS DEMPTIS ANNIS DE MILLEDVCENTIS

INCEPIT DICTVS OPVS HOC SCVLTOR BENEDICTVS ⁴⁷

che si traduce con:

“Nel 1196 incominciò quest’opera lo scultore detto Benedetto”.

Se si esaminano insieme le seconde metà delle due iscrizioni, si può notare come le parole “*dictus*” e “*Benedictus*” cadano nella stessa posizione e come “*dictus*” serva quasi esclusivamente a formare un’assonanza (rima) con “*Benedictus*”, secondo il gusto dell’epoca:

Antelami dictus sculptor fuit hic Benedictus

Incepit dictus opus hoc scultor Benedictus

Poiché nella scritta del battistero, “*dictus*” si deve riferire per forza a “*Benedictus*” (non essendoci qui il termine “*Antelami*”), così dovrebbe essere anche per quella della *Deposizione*, appartenendo le due iscrizioni allo stesso contesto culturale, nonostante la distanza di diciotto anni. Quindi non “...*Benedictus dictus Antelami*”, bensì “...(dictus) *Benedictus Antelami*”: si dovrebbero così eliminare le interpretazioni che considerano “*Antelami*” una specie di soprannome (appellativo) del nostro “*Benedictus*”.

Indipendentemente dal significato (geografico o professionale), “*Antelami*” va quindi considerato un effettivo attributo di Benedetto e non un “soprannome” affibbiatogli per un qualche motivo.

Le ipotesi che invece vedono in “*Antelami*” un generico sinonimo di “costruttore” godono purtroppo ancora di un certo credito; in realtà, per quanto detto in precedenza a proposito dei *magistri* operanti a Genova, il termine arcaico “*Antelami*” (con la “m”) appare (almeno in quell’epoca) praticamente circoscritto al solo capoluogo ligure o comunque riservato agli affiliati alla potente associazione dei *magistri Antelami* (anche qualora si spostassero altrove), che a Genova detenevano di fatto il monopolio dell’edilizia.

Appare quindi assai improbabile l’ipotesi del sinonimo generico, privo di una particolare personalità giuridica, ipotesi secondo la quale, ovunque, un qualsiasi costruttore avrebbe potuto farsi chiamare “*Antelami*”.

Un’altra soluzione vedrebbe invece “*Antelami*” mantenere il suo originario significato di toponimo riferito alla Valle Intelvi; anzi qualcuno addirittura tradurrebbe letteralmente “*Benedictus Antelami*” con “Benedetto d’Intelvi”⁴⁸: ciò tuttavia non è purtroppo possibile. Non si usava mai, infatti, il genitivo per indicare il luogo di origine di una persona, bensì sempre e solo il “*de*” seguito dall’ablativo: “*de Mediolano*”, “*de Campilione*”, “*de Antelago*”.

⁴⁶ Si veda per esempio DE FRANCOVICH 1952, p. 130; v. anche MEDIOEVO 2007.

⁴⁷ QUINTAVALLE 1990, pp. 99 e 120. “*Bis binis demptis annis de milleducentis*” significa “tolti due volte due anni da 1200”, da cui la data 1196. Inaccettabile mi sembra naturalmente il tentativo di collegare il “*bis binis*” con il monte Bisbino: “...il Bisbino tolto?”, che gli emigranti intelvesi si sarebbero lasciati alle spalle quando partivano (SPALLA 2002).

⁴⁸ Comunicazione orale di alcuni studiosi locali.

Il genitivo (utilizzato invece sempre per indicare il patronimico, cioè il nome del padre), nel caso di un toponimo compariva solo se accompagnato da altro sostantivo: “*habitor civitatis Brixiae*”, “*de valle Antelami*”.

Un qualsiasi Intelvese, dopo il mille, per indicare la propria origine avrebbe quasi certamente usato “*de Intelavo*”, “*de valle Intelavi*” (oppure “*de Antelavo*”, “*de valle Antelavi*”; con assai minore probabilità “*de Antelamo*”), ma non certo il semplice genitivo “*Antelami*”.

“*Benedictus Antelami*” deve perciò sottintendere un sostantivo; ci sono in pratica due possibilità:

- 1) *Benedictus [de valle] Antelami.*
- 2) *Benedictus [magister] Antelami.*

La prima dimostrerebbe direttamente la provenienza di Benedetto dalla Valle Intelvi; la seconda, che ritengo la più probabile, lo farebbe in maniera indiretta, per quanto detto a proposito del luogo di origine dei *magistri Antelami*.

Nei documenti genovesi, a volte la specifica “*magister*” veniva omessa quando il genitivo “*Antelami*” indicava la qualifica professionale, mentre era sempre presente il sostantivo “*vallis*” o “*terra*” quando invece tale genitivo assumeva significato geografico. Si vedano per esempio “*Milone de Uracio Antelami*” e “*Anselmo Antelami*” citati dal Bognetti, ove il contesto del documento indica chiaramente che “*Antelami*” sta per “*magister Antelami*”⁴⁹.

Cadrebbe così anche l’ipotesi del semplice toponimo diretto.

La seconda parte dell’iscrizione del duomo suonerebbe quindi così:

Questo scultore fu (detto) Benedetto [magister] Antelami.

Che corrisponde abbastanza bene a quella del battistero:

Incominciò quest’opera lo scultore (detto) Benedetto.

Ho inserito la parola “detto” tra parentesi, in quanto, come ho più sopra affermato, il “*dictus*” delle due iscrizioni ha quasi esclusivamente il compito di creare un’assonanza (rima) con “*Benedictus*” e potrebbe quindi, secondo me, essere di fatto ignorato.



Battistero di Parma.

⁴⁹ BOGNETTI 1938, pp. 42-43.

Conclusioni

Riassumendo, possiamo affermare che:

- “Antellaco”, “Antelamo”, “Antelago”, “Antelavo”, “Intelavo” sono antichi toponimi della Valle Intelvi.
- La variante “Antelamo” (con la “m”), dopo il mille è pressoché esclusiva dell’ambiente genovese dei *magistri Antelami*.
- Nell’iscrizione del duomo di Parma “*dictus*” va secondo me riferito a “*Benedictus*” (e non ad “*Antelami*”); quindi: “(*dictus*) *Benedictus Antelami*”.
- Nei manoscritti latini il genitivo di un toponimo non segue mai il nome proprio della persona per indicarne l’origine (si usa invece il “*de*” seguito dall’ablativo).
- Nei documenti genovesi il genitivo “*Antelami*” segue praticamente sempre un nome comune (“*terra Antelami*”, “*vallis Antelami*”, “*magister Antelami*”).
- Nei rari documenti genovesi in cui “*Antelami*” segue direttamente un nome proprio di persona, esso sottintende sempre il termine “*magister*”.
- Quindi “*Benedictus Antelami*” sta quasi certamente per “*Benedictus [magister] Antelami*”.

Per quanto detto finora, tra le varie interpretazioni proposte dagli studiosi, quelle che considerano un legame diretto tra Benedetto Antelami e l’associazione genovese dei *magistri Antelami*⁵⁰ (reclutati come si sa essenzialmente dalle terre limitrofe al Ceresio), sembrerebbero le più probabili, in base alla sola lettura dell’iscrizione parmense: non tanto per l’uso del termine arcaico “*Antelami*” con la “m”, (apparentemente circoscritto a Genova ed ai suoi *magistri*, ma che potrebbe essere presente anche altrove), quanto perchè **esso è espresso al genitivo, il chè farebbe presupporre il sottinteso sostantivo *magister***.

A conferma di ciò si deve aggiungere che, secondo alcuni autori, Benedetto avrebbe iniziato la sua carriera di scultore proprio nel capoluogo ligure⁵¹.



Duomo di Genova. Leone stiloforo attribuito a Benedetto Antelami.

L’ipotesi secondo cui Benedetto Antelami sia stato un *magister Antelami* e, come tale, originario della Valle Intelvi o zone limitrofe, condivisa da diversi studiosi moderni, sembrerebbe avere quindi un’ulteriore conferma da un’attenta lettura dell’iscrizione con cui il grande artista si firmò a Parma nel 1178.

⁵⁰ Vedi sopra, alla nota n. 46.

⁵¹ Vengono attribuiti a Benedetto Antelami i due leoni stilofori ora posti nella facciata del duomo di S. Lorenzo a Genova (QUINTAVALLE 1990, pp. 44-46).

Fonti e riferimenti bibliografici.**Abbreviazioni**

| | |
|-------|--|
| AC | “Arte Cristiana”, periodico della Scuola Beato Angelico, Milano. |
| AL | “Arte Lombarda”, periodico dell’Istituto per la Storia dell’Arte Lombarda, Milano. |
| ChLA | <i>Chartae Latinae Antiquiores</i> , XXVIII (Italia IX), R. Marichal, J. Tjäder, G. Cavallo, F. Magistrale (a cura di), Zurigo 1988. |
| MDASM | A. Natale (a cura di), I, <i>Il Museo Diplomatico dell’Archivio di Stato di Milano</i> , Milano 1970. |
| PSSC | “Periodico della Società Storica Comense”, Como. |
| QA | Quaderno “La Valle Intelvi”, periodico dell’APPACUVI (Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi), S.Fedele Intelvi (CO). |
| RAC | “Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como”, periodico della Società Archeologica Comense, Como. |

Riferimenti

| | |
|--------------------|---|
| BOGNETTI 1926 | G.P. Bognetti, <i>Sulle origini del comune rurale</i> ; sta in G.P. Bognetti, <i>Studi sulle origini del comune rurale</i> , a cura di F. Sinatti D’Amico e C. Violante, ed. Vita e Pensiero (Università Cattolica), Milano 1978, pp. 245, 247. |
| BOGNETTI 1938 | G.P. Bognetti, <i>I magistri Antelami e la Valle d’Intelvi</i> , estratto da PSSC, vol. II nuova serie, n. XVI. |
| BOGNETTI 1959 | G.P. Bognetti, <i>Una rettifica epigrafica, a proposito dei limiti cronologici dell’opera di Benedetto Antelami</i> , in Bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Klasse Sitzungs-berichte, n. 3, pp. 3-11. |
| CAVADINI 1969 | F. Cavadini, <i>Valle Intelvi</i> , ed. Cairoli, Como, p. 5. |
| CAVAROCCHI 1983 | F. Cavarocchi, <i>Arte e artisti della Valle Intelvi</i> , ed. SANCO, S.Colombano al Lambro (MI), p. 33. |
| CONTI 1896 | P. Conti, <i>Memorie storiche della Vall’Intelvi</i> , ristampa anastatica, ed. Cesare Nani, Lipomo (CO) 1997, p. 10. |
| DECRI 1996 | A. Decri, <i>La presenza degli Antelami nei documenti genovesi</i> , sta in “ <i>Magistri d’Europa</i> ”, atti del convegno (Como, Lanzo d’Intelvi, Mendrisio, 23-26 ottobre 1996), ed. Nodo Libri, Como. |
| DU CANGE 1688 | Du Cange, <i>Glossarium mediae et infimae latinitatis</i> , ed. L. Favre, Niort (Francia) 1883, ristampa anastatica Arnaldo Forni, Bologna 1981, vol. VII, p. 375. |
| DE FRANCOVICH 1952 | G. De Francovich, <i>Benedetto Antelami architetto e scultore e l’arte del suo tempo</i> , ed. Electa, Milano. |
| LAZZATI 1996 | M. Lazzati, <i>L’iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma</i> , articolo pubblicato sul mensile “Il confine”, ed. EDLIN, Milano giugno 1996. |
| LAZZATI 1997 | M. Lazzati, <i>Alto Medioevo in Valle Intelvi, val Mara e val Muggio. Testimonianze scritte</i> , sta in QA n. 2 (anno 1996). |
| LAZZATI 2001 | M. Lazzati, <i>Riflessioni sul termine “Antelami” nei documenti medievali e nell’iscrizione di Benedetto Antelami nel duomo di Parma</i> , sta in QA n. 6 (anno 2000), pp. 59-70. |

continua

- LAZZATI 2004 (*) M. Lazzati, *Testimonianze scritte dell'Alto Medioevo riguardanti Valle Intelvi, valle di Muggio e Valmara* - file PDF in <<http://www.lazzatim.net>>, sezione "Pubblicazioni".
- MANARESI 1933 C. Manaresi, G. Vittani (a cura di), *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, vol. I, ed. Ulrico Hoepli, Milano, p. 272.
- MANARESI 1960 C. Manaresi e C. Santoro (a cura di), *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI*, vol. II, Castello Sforzesco, Milano.
- MEDIOEVO 2007 AAVV, *Medioevo*, Garzanti Libri, Milano, p. 92.
- MERZARIO 1893 G. Merzario, *I Maestri Comacini*, ed. Giacomo Agnelli, Milano, ristampa fotomeccanica Forni Editore, Bologna 1967, vol. II, p. 147.
- MONNERET 1914 U. Monneret Du Villard, *L'Isola Comacina*, sta in RAC, n. 70-71.
- OLIVIERI 1961 D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, II edizione, ed. Ceschina, Milano.
- POLEGGI 1966 E. Poleggi, *Il rinnovamento edilizio genovese e i maestri Antelami nel secolo XV*, sta in AL, XI, 2, pp. 66-67
- QUINTAVALLE 1990 A.C. Quintavalle, *Benedetto Antelami*, introduzione al catalogo della mostra di Parma, ed. Electa, Milano.
- SPALLA 2000 F. Spalla, *La chiesa di S. Zeno in Valle Intelvi e Benedetto Antelami nelle terre intelvesi e ticinesi*, Xpression Printing and Graphix, Gaggiano (MI).
- SPALLA 2002 F. Spalla, "Bis Binis... Benedictus" e l'emigrazione di Adamo di Arogno, sta in D. Banaudi, F. Spalla, *Campione d'Italia: uomini, luoghi, architetture*, ed. BetaGamma, Viterbo, p. 34.
- VINCENTI 1972 A. Vincenti, I. Dolazza Vincenti, E. Ascarelli D'Amore, *L'abbazia di S. Benedetto al monte Oltirone in val Perlana*", sta in AC, n. 590, p. 103 (registro n. XI).

(*) La data si riferisce alla prima versione. Attualmente nel mio sito si trova l'ultima versione più aggiornata, che può quindi avere una data posteriore a quella indicata in questa bibliografia.

Storia di questo documento:

| Versione | Data | Motivo creazione nuova versione |
|----------|---------------|--|
| 1 | luglio 2008 | Prima versione. |
| 2 | febbraio 2011 | Riveduti e corretti i riferimenti bibliografici (alcuni erano errati). Revisione generale del testo. |